

## GOVERNARE, MA PERCHÉ?

Non parlo del Governo, ma dei tanti piccoli governi disseminati in tutta Italia a livello dei vari enti locali fino a quelli che ci sono più vicini, che sono più nostri perché fatti dalle persone che vivono con noi, cresciute nei nostri paesi faccia a faccia, che vediamo ogni giorno e conosciamo anche nei loro difetti direttamente, senza l'intermediario della stampa o della RAI-TV, che possiamo anche apprezzare nelle loro virtù quotidiane al di fuori degli incontri ufficiali e artificiali, alle quali possiamo rivolgere la parola nelle nostre piazze senza fare anticamere e senza passare attraverso una fitta schiera di segretari. Gente che fa lo stesso lavoro di tanti altri e dedica il "tempo libero" al mestiere dell'amministratore, strappando momenti preziosi all'intimità familiare; gente che conosce a sua volta direttamente, nella stragrande maggioranza dei casi della nostra zona, le persone della comunità di cui sono amministratori; gente con cui si può scambiare anche qualche idea senza timore di disturbare.

A questo livello ci aspetta una scadenza non tanto lontana ed è possibile, prima e più che a livello strettamente politico, creare tutto un tessuto di partecipazione viva e democratica per cogliere i problemi nella loro concretezza, tessere un dialogo franco e preciso sui fatti, quelli promessi e fatti, quelli promessi e non fatti, quelli da promettere e da fare, per scegliere le persone più idonee a compiere il servizio amministrativo.

Non bisognerà arrivare all'ultimo momento per rimpasti, conferme o conclusioni che avranno il sapore del calcolo e non della verità, dell'opportunismo e non della validità, ma occorre da subito misurarsi sul concreto per mettere il bene comune in primo piano, per aprire la strada all'ingresso di tutti nel tessuto sociale in modo attivo, per vincere il passato con scelte chiare per il futuro. Ciò che ereditiamo non è perfetto, ma ciò che progettiamo può essere migliore, se siamo uniti, se ci confrontiamo sul serio, se non seguiamo le vie contorte degli intralazzi, ma quelle diritte della schiettezza coraggiosa, soprattutto se ci lasciamo ispirare dai valori profondi della coscienza cristiana che non è mai, quando è vera, una coscienza egoistica. Prima di cercare alleanze e appoggi nel piccolo dei nostri comuni per rimanere o puntare ad essere sulla cresta dell'onda, un intenso lavoro di confronto coi valori imprescindibili della coscienza morale urge su tutti.

Lo scrivono anche i laicisti più sfegatati che la crisi è crisi morale; abbiamo tempo e non mancheranno occasioni perché gli operatori sociali che la comunità cristiana esprime dal suo seno per il bene comune ritrovino coscienza più viva del loro compito. Certo questi ultimi non possono essere abbandonati a se stessi, ma con la tensione costante che deve intercorrere tra valori e loro attuazione concreta si deve insieme camminare. Ne verrà come frutto un tessuto sociale più costruttivo e saldo e non sarebbe un piccolo apporto al bene del popolo italiano, da parte di questa nostra terra.

Governare e amministrare oggi è difficile. Le difficoltà si superano o perché uno ha un tornaconto personale ed allora sfrutta per sé il potere, oppure perché è così saldo nella coscienza da sacrificare tutto per il bene comune. Governare, ma perché? Scrive il Card. Colombo: "...è colpa l'occupare un posto nell'amministrazione o nella politica senza impegnarsi seriamente a risolvere i problemi e a servire al bene della comunità".